

## Iris Urso

Presentazione alla mostra - Galleria L'Approdo, Torino - 1970

Sarebbe facile interpretare le figure dipinte da Iris Urso secondo i modelli d'una psicologia che è diventata di moda, o anche soltanto secondo le indicazioni di qualche vecchio libro dei sogni, di quelli che danno anche i numeri buoni del lotto, perchè le sue figure sono estremamente semplici e ognuna di esse allude o rammenta un solo momento di un lungo sogno. Una alla volta tutte possono apparire ai nostri occhi come lo scatto rapido di una diapositiva e, come una diapositiva appunto, una alla volta tutte tranciano alla gola, ghigliottinano il niente dello schermo luminoso, oppure aprono una fenditura sottile come una lama nel niente del buio.

Ecco, puntuale, il segno della porta e della soglia-limite. E la bambina vestita di rosso. Ecco l'albero tragicamente potato, sullo sfondo di un prato di smalto e di un grigio muro monotono. E il ritorno insistente dello spazio-limite. Ecco la colomba di velluto blu, commista alle pieghe di un abito di velluto blu; e l'arto di legno che fiorisce un suo fiore inesistente; ed il busto di pietra fasciato da una gonna rosa volante su un riquadro di terra spaccata dalla siccità. Ecco il sentiero di agate e onici e l'aquilone iridato costretto a un sedile di pietra. Questo è il piccolo, patetico inventario di una immaginazione fantastica che le sole parole non possono ricondurre alla sua forma piena.

Facile sarebbe anche stabilire che le immagini evocate o provocate dalle figure di Iris Urso sono misteriose, anche quando sembra che esse escludano esplicitamente il mistero e pare anzi che vogliano ricalcare puntualmente un fatto di cronaca lontana nel tempo. L'effetto visivo costante si stabilisce infatti con uno strano equilibrio sulla sensazione di qualcosa di soprannaturale o metafisico, teneramente evocato, che è al tempo stesso terribilmente, crudelmente oggettivo. Cieli che son fatti come un muro graffiato, o fantastici cieli invasivi, sopraffatti dai bagliori di un incendio. Ambigue sinuose foglie carnivore e fili d'erba, cortecce, rughe e capelli disegnati con la grafia gentile e puntigliosa di un fiammingo. Volti e gesti nitidi che hanno contorni da cammeo. Labbra sottili, tirate e chiuse. Occhi persi nella fissa intensità dello sguardo. Incredibili pallori esangui, clinici, o i pallori incipriati dei mimi.

Quel che più attrae nei dipinti di Iris Urso è la capacità ch'essi hanno di lasciar intuire allo spettatore la strada che le loro immagini hanno percorso, muovendo dal nulla, cioè dal non ancora rivelato, che allo stesso modo è nascosto nelle fibre di un tronco d'albero, in un sasso, in un foglio di carta, per approdare alla quantità ed alla qualità di segni che ce le rende presenti e ce le consegna. E' una strada contrassegnata da una sequenza organica di risposte trovate attraverso una sequenza coerente di scelte nel senso dei segni, dei colori e quindi della forma, fermata, questa, sempre, sul punto in cui muovendo dal nulla essa raggiunge il limite oltre il quale il suo significato e nel caso di questa artista, così scopertamente sensitiva, l'invalidabile pienezza della vita interiore perderebbero autenticità e vigore. Potrebbe anche deviare in un mero esercizio intellettuale, calligraficamente squisito, quella intelligenza delle cose e delle loro motivazioni remote, che in una donna è sempre saldamente legata alla vitalità dei sensi e dei sentimenti.

E' possibile cogliere chiaramente il ritmo di questo lavoro. E' lo stesso che regola la sgorbia dei pastori di montagna, quando cavano dal legno una tazza o una maschera; che regola le mani delle ragazze, quando mettono insieme una bambola di pezza. Il ritmo che rintraccia l'essenza delle cose attraverso un'infinità di tocche esitanti, e che accoglie e unifica gli aspetti arcani e quelli banali, gli ispirati e i pazienti di un lavoro sorretto dall'istinto e dall'estro. Nelle immagini di Iris Urso assai più che le suggestioni di cultura agiscono infatti il rituale dell'invenzione e il piacere sottile della cosa segreta. Quel tanto di surrealismo che vi può apparire non è niente altro che la formulazione letterale, ermetica o semplicemente sibillina della cosa segreta. Cercare di svelarla è superfluo perchè il suo messaggio è già tutto nel moto rallentato e nel timbro dolente che si appiccicano al nostro spirito e ci ricordano poi sempre la sua esistenza.

LUIGI CARLUCCIO